

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e Redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

A s s u n t a . . .

Chi è costei che si eleva dalla terra del pianto come fiamma purissima, come nuvoletta innamorata del sole? La sua fronte rosseggia come cinta da una benda reale, la sua chioma ondeggia come la selva dei cedri, gloria del Libano e del Carmelo.

Il Signore l'ha destata dal sonno, il suo sepolcro è deserto, ma la terra che il suo corpo ha lasciato è divenuta un campo di fiori e nei loro calici è nascosto Maria il mistero della vita.

È un'esultanza infinita: i roseti di Gerico fremono di amore in riguardarla. Oh! La fragranza che le mandano appresso e come se ne inebriano le sue vestimenta! La letizia dei campi, il suono dei mari, il giubilo delle genti come una voce di tripudio la raggiunge: è una festa l'addio che le manda appresso la terra.

Ed anche la nostra voce a te s'innalzi, o Purissima! O Santa, l'inno dei nostri petti Ti accompagni col fragore dell'esultanza!

Non è il sole dell'oriente che uguaglia lo splendore della tua fronte divina; non l'argenteo sorriso delle innumeri stelle che brillano pei cieli...

Tu più bella sei che lo specchio dei mari, più soave che l'azzurro del firmamento, più ridente che il verde delle colline e il caro sorriso della speranza.

Quanto, quanto è bella costei! È il primo fiore del paradiso che si specchia nella fontana della bellezza!

Iddio si compiace in lei e l'amò come unigenita e le versò sul capo la rugiada delle sue benedizioni. Si compiace in Lei

e l'amò come la sposa del suo talamo, le mandò attorno un raggio della sua gloria che la imporporò come la rosa che beve la rugiada della sua giovinezza.

Salve! Salve, o Regina del Paradiso! È questo il giorno della gloria tua, è questo il giorno del tuo trionfo.

La terra non era più degna di possederti, gli Angeli ti aspettavano. Ecco già l'ora è suonata, in cui l'Arca della nuova Alleanza à da riporsi nei tabernacoli eterni!

Ma sul trono della Tua grandezza splenderai come l'iride, il tuo sguardo amoroso sarà la vita del mondo: l'onda che refrigerà scenderà dal tuo cuore come pioggia consolatrice.

E noi correremo alle cortine della tua misericordia, come all'ombra meridiana: fino ai confini del mondo recheremo il Tuo nome: ovunque sarà la Croce troverai un cantico, una corona ed un labbro che Ti chiamerà col nome dolcissimo di madre!

(Dagli scritti del Padre)

“ Una benedizione molto larga e molto paterna „

Sabato, 15 Luglio 1939, ore 13 circa, data indimenticabile! abbiamo visto il Papa: e ci ha parlato, e ci ha sorriso e ci ha benedetto!

Salendo le scale del Vaticano, traversando le sale dorate, che geni immortali, con opere più volte secolari, hanno rese le più belle e le più lodate del mondo, si resta sorpresi ed abbagliati e non si sa più che ammirare se la profusione delle ricchezze o l'innarrivabile magistero dell'arte; ma quando all'aprirsi di una porta compare Lui, tutto scompare dagli occhi, tutto si dimentica, non si vede che Lui, il Papa, Gesù che nel Papa ti accoglie con dolcezza infinita, ti sorride con amore più che paterno!

Qualche minuto prima, avevamo

tentato di baciare la mano a S. E. il Maggiordomo, Monsignor Arborio Mella, che la ritirò esclamando « In Vaticano non si bacia la mano; qui non c'è che una sola mano che conta! » Sì conta solo la mano del Papa! Il Vaticano è quel che è, ricchezza, tesoro, arte, centro propulsore di vita, faro inestinguibile di luce, cattedra indefettibile di verità, perchè dal Vaticano la mano del Papa si leva benedicente e propiziatrice sul mondo!

Avere udienza dal Papa in questi giorni è difficile assai; e noi perciò la riteniamo come grazia dei nostri Divini Superiori, sollecitati da tante preghiere e dall'amorevole intercessione del Padre.

Si era dunque trepidanti, quand'eco la sera del 14 - San Bonaventura - rientrando nella Casa ospitale dei carissimi PP. Missionari della Salette - tanto, tanto buoni! - troviamo il biglietto del Maggiordomo di S. S. « Domani sabato alle ore 12 S. S. Pio Papa XII riceverà in udienza speciale il Rev.mo P. Francesco Vitale, Superiore Generale dei Rogazionisti. »

Figuratevi! Per arrivare a tempo e sfuggire ai frequenti disappunti, cui si va incontro con la « Circolare » non parve lusso pigliare una macchina e alle 12 meno un quarto si era già nelle anticamere pontificie. Ma se non ci fu il disappunto della « circolare » un mezzo disappunto ci fu per il P. Tusino, che poteva diventare disappunto completo, se Nostro Signore non avesse aggiustato Lui ogni cosa.

Si attraversavano dunque le varie sale e il P. Tusino portava in mano, con cura delicata, uno scatolo di raso bianco, - lavoro delle nostre ottime consorelle di Roma - che non si stentava a capire, doveva contenere un dono pel S. Padre: c'era difatti la vita del nostro Padre, con ricca artistica rilegatura in pelle bianca. Il biglietto di udienza però parlava del solo P. Generale; il P. Tusino dunque era fuori regola. Ad un certo punto una delle guardie Pontificie lo fermò: « Venga avanti il P. Generale, Lei - indicando uno sgabello - si accomodi lì » Non c'era

da replicare. Il P. Tusino passò lo scatolo al Rev.mo P. Vitale che andò avanti e mogio mogio - come dire? - e masticando una dolorosa immaginabile *amaritudine* - si avviò verso il sedile cui era stato condannato.

Uno però di quegli addetti all'anticamera Pontificia, un signore distintissimo nelle maniere e non meno distinto nella divisa, si rivolse alla guardia:

« Ma quel povero Padre portava il dono al Papa... » Il Padre Tusino cominciò a tirare un respiro di sollievo... — Ma il biglietto parla solo del Generale...

— Eh via! Padre, favorisca... — Il respiro del Padre Tusino si fece subito pieno.... Deo gratias!

Durante l'attesa, uno di quei Monsignorini di turno chiese al P. Vitale: - Portate qui al Papa la vita del Can. Di Francia? —

— Perdoni, e che ne sa Lei? —

— L'ho vista dai Padri Gesuiti; e se vanno i Rogazionisti dal Papa, gli porteranno certamente la vita del loro Fondatore. —

Era l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Toraldo, di Tropea, che, passando annualmente alcuni giorni di vacanza in Messina, non poteva non conoscere le opere del P. Francia.

Intanto vengon fuori man mano quelli che hanno già parlato col Papa: un religioso Francescano, un P. Domenicano, grave e venerando, la Superiora Generale di una delle tante famiglie francescane che si asciu-

ga le lagrime di tenerissima emozione, una illustre Contessa col suo seguito; poi la porta si apre... Ecco il Papa: sul volto improntato a naturale mestizia, che il peso delle somme chiavi riveste di soprannaturale pietà, si apre la luce di un sorriso ammaliatore; dall'atteggiamento traspare « il palpito » della universale paternità, che ama e soffre e si inmolta per tutti i suoi figli e a tutti apre il suo gran cuore, che tanto da vicino ricorda il Cuore di Gesù. Ecco dunque il Papa, che offre a baciare la mano ai due Padri caduti in ginocchio.

— S. Padre — implora il Rev.mo P. Vitale — mi conceda di baciarle il S. piede. —

— Come crede, come crede. —

E dopo quell'amoroso atto di ossequio filiale, il S. Padre:

— Si alzi, si alzi — disse al P. Vitale —

E il Padre cominciò a parlare delle Opere del Can.co Di Francia; e il Papa accennò che ne sapeva qualcosa. — Si parlò poi della Casa femminile sulla Circonvallazione: — La so. — della Casa maschile: — Dove la farete? — S. Padre, sulla Via Tuscolana, in Piazza Asti —

— Nei quartieri nuovi; va bene: lì c'è tanto da lavorare. —

Quanta compiacenza e gradimento mostrò nel riceversi la Vita del Padre! Si degnò anzitutto di ammirare e lodare la bella rilegatura e poi prese ad aprire e sfogliare il libro

leggicchiando il titolo di vari capitoli: — Bene, bene: chi l'ha scritto? — E notando una certa perplessità a rispondere, aggiunse: — Certo qualcuno dei loro Padri — E allora il Rev.mo P. Vitale: — S. Padre, il miserabile che le sta ai piedi.

— Bene — Poi rivolto al P. Tusino che presentava un involto: — Sono oggetti da benedire? — E tracciò un bel segno di croce. Quindi il P. Vitale cominciò ad implorare la benedizione Apostolica su tutte le opere nostre e su tutti i componenti, i ricoverati, benefattori ecc. E il S. Padre allargando e congiungendo le mani: — Sì, una benedizione molto larga e molto paterna.

E il P. Vitale continuò a dire della grande fiducia che, ad esempio del Fondatore, da noi si nutre nei mezzi soprannaturali per il progresso delle Opere:

— Noi contiamo assai sulle preghiere dei nostri Sacri Alleati e soprattutto sulle preghiere del Papa... —

Non dimenticheremo mai quel senso di sorpresa che fecero sul volto del S. Padre queste parole; e perciò aggiunse subito: «Sulle preghiere del Papa! Ma il povero Papa ha Lui tanto bisogno di preghiere!»

— È nostro dovere, Padre Santo, e, dietro gl'insegnamenti del Fondatore, ogni giorno in tutte le nostre Case si prega per il Papa e per tutte le Sue intenzioni. —

E l'udienza si chiuse così. Si rifecero le sale, i cortili, le scale; ma

chi si curò più di nulla? Attraversando Piazza S. Pietro e Via della Conciliazione per arrivare alla « Circolare » non si badava neppure al sole asfissiante di luglio; solo di tanto in tanto ci si ripeteva: — Ma è proprio vero che siamo stati dal Papa?

— Sì, lo abbiamo visto, e ci ha — sorriso, e ci ha parlato e ci ha benedetto noi e tutta l'Opera nostra, con una benedizione molto larga e molto paterna.... e la benedizione del Papa è la benedizione di Dio!

I nuovi Patroni d'Italia

Assecondando i voti dell'episcopato italiano, interprete del sentimento comune dei fedeli, il S. Padre, con Breve del 18 Giugno, ha proclamato S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena Patroni primari d'Italia, decretando che la loro annuale festività da ora in poi sia dal clero regolare e secolare celebrata con rito doppio di prima classe senza ottava. Nel Breve, ricordata l'efficacia del Patrocinio dei Santi, in però massimamente di chi ha comune con essi la patria da essi amata e beneficata, si aggiunge che esso vale, senza dubbio, per S. Francesco e S. Caterina, italiani ambedue, che in tempi straordinariamente difficili illustrarono e beneficiarono largamente « questa loro e nostra patria, in ogni tempo madre di Santi ».

E infatti S. Francesco, poverello e umile, vera immagine di Gesù

Cristo, diede insuperabili esempi di vita evangelica ai cittadini di quella sua turbolenta età e ad essa, anzi, con la costituzione del suo triplice Ordine, aprì nuove vie e diede maggiori agevolezze per la correzione dei pubblici e privati costumi e per un più retto senso dei principi della vita cattolica.

Nè altrimenti si adoperò S. Caterina, la fortissima e piissima Vergine, che valse efficacemente a ridurre e a stabilire le concordie degli animi nelle città e contrade della sua patria e che, mossa da continuo amore, con suggerimenti e preghiere fece tornare alla sede di Pietro, in Roma, i Romani Pontefici, che, quasi in esilio, vivevano lontani, in Francia, tanto da essere considerata, a buon diritto, il decoro e la difesa della patria e della religione.

Il popolo italiano ha salutato con festoso entusiasmo questa proclamazione vedendo in essa la conferma più autorevole alla sua alta venerazione per questi che esso ha sempre stimati gl'italianissimi tra i Santi.

Beatificazioni

Nello scorso Giugno, due nuovi eroi della santità hanno cinto il nimbo dei Beati: Emilia De Vialar e Giustino De Jacobis.

Francese Puna, Italiano - anzi meridionale - l'altro, rivelano entrambi nel loro spirito di sacrificio e di ardentimento, la caratteristica della santità del secolo scorso.

Emilia De Vialar (1797 - 1856)

Una infanzia pia, serena, gradevole nell'aristocratico ambiente familiare viene presto a incrinarsi per la prima sciagura: perdita della mamma. Crisi dell'equilibrio domestico, che per vent'anni farà soffrire il suo cuore di figlia, preludio indiretto alle pene che più tardi non le saranno risparmiate. Incertezze per la vocazione, calmate nel dolce abbandono alla volontà del Signore che comincia a rivelarsi chiara, confortante, precisa, e, mentre gli impedimenti umani svanivano a poco a poco, prendeva sempre più consistenza nel suo pensiero il progetto di un istituto che potenziasse ed organizzasse nella moltiplicazione delle energie i suoi piani di apostolato religioso e sociale. Ed ecco sorgere nel Natale del 1832 l'opera che ormai le sarà legata indissolubilmente, col vincolo delle consolazioni e quello più saldo e quasi divino delle sofferenze.

La Congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione doveva da un punto di vista religioso onorare in guisa specialissima con un culto di affettuosa riconoscenza la prima rivelazione ufficiale del mistero della Incarnazione agli uomini nella persona di S. Giuseppe; doveva essere nella Chiesa il vivente ex voto dello stesso augusto mistero. Dal punto di vista sociale colei che ormai sarà Madre Emilia si propone che nell'attività delle sue figlie continuassero

tutte le opere di carità che si trovano sparse nei vari ordini esistenti.

Impossibile seguirla, nei brevi limiti di un cenno illustrativo, nel giro delle fatiche apostoliche per le quali ha disseminato in tutto il bacino del Mediterraneo le sue case. L'Istituto era appena nato che già, docile alla voce della Provvidenza, la Madre vola in Algeria, sfidando prevenzioni e timori abbastanza plausibili data la mentalità dell'epoca, giusto in tempo per compiere con le sue sorelle prodigi di abnegazione nell'inferire dell'epidemia colerica. E poi via: via per difendere dalle insidie dei cattivi e magari anche dei buoni (di cui si serve spesso il Signore per provare le più alte virtù) la famigliuola spirituale, amata dagli umili e non sempre gradita ai potenti; via per rispondere agli inviti che si moltiplicano sui suoi itinerari; via per essere dovunque occorresse una parola, una guida, un aiuto, con una energia, una chiarezza e una decisione che avrebbero certamente fatto ripetere a Luigi Filippo il famoso elogio di Madre Javouhey, se il Re borghese di monache illustri non si fosse contentato di conoscerne una sola.

B. Giustino De Jacobis (1800 - 1860)
Ci è caro scrivere di lui in questa Oria, di cui egli pure fu ospite e seppe l'omaggio della più alta stima e la fama di santo.

Era nato a Sanfele in Lucania e ancor fanciullo veniva proposto a

modello dei compagni; percosso un giorno dal padre ingiustamente, non si scolpò. Nel 1818 entrò nella Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli in Napoli. Fu novizio e studente irreprensibile, dolce, umile, mortificato, e solo per obbedienza, poichè egli se ne stimava indegno, ricevè l'ordine Sacerdotale il 12 Giugno 1824 a Brindisi. Grande zelo spiegò nelle Missioni e convertiva i peccatori più ostinati, accompagnandolo i prodigi. Eletto Maestro dei novizi e poi superiore della Casa dei Vergini, a Napoli, dimostrò grande zelo ed abnegazione, specie nel colera del 1836 - 1837. Per isfuggire l'episcopato voleva recarsi in Algeri; ma dietro invito di Propaganda, partì per l'Abissinia come Prefetto Apostolico nel 1839. Per 21 anni vi sostenne esilio, carceri, persecuzioni, per non dire delle fatiche opprimenti. Fondò case e Collegi, edificò chiese: eppure egli si sentiva tanto povero ed inutile che il Card. Massaja non potè persuaderlo a lasciarsi consacrare Vescovo, se non quando egli, nei pericoli di una persecuzione, previde di dover presto morire. Sprezzando una febbre cocente, si partì per sostenere nella fede alcuni cristiani caduti in mano agli eretici, ma nel fuoco del deserto di Alghedien si sentì venir meno. Ricevuti dai Sacerdoti che l'accompagnavano gli ultimi sacramenti, ed esortatili a perseverare nella fede e nella obbedienza al Papa, chi-

nò la testa su un sasso e morì.

Si era consumata nel suo meraviglioso apostolato la perfetta letizia, com'era stata concepita dal suo grande Fondatore: — Se uno di voi fosse costretto a mendicare il pane e a coricarsi lungo una siepe, tutto lacero e intirizzito dal freddo, e in questo stato gli fosse domandato: « Povero Prete della Missione, chi ti ha ridotto in tale stato? » quale felicità poter rispondere: « È stata la carità! »

Una supplica al S. P. Benedetto XV

Al capo LIV della vita del Padre si legge della supplica da lui umiliata a S. Santità Benedetto XV, offrendosi i nostri Istituti a fare i tre digiuni, per ottenere la pace, in cambio del Papa, che si pregava di accettare l'umile sostituzione.

Pubblichiamo la letterina da Lui diretta alle comunità con la dichiarazione inviata al S. Padre.

Taormina, 29-5-1915

Figliuoli in G. C.

Vi rimetto copia di dichiarazione che spedii da questa Casa di Taormina al S. Padre. Leggetela in Comunità e date la vostra adesione, che io già interpetrai.

Qualunque sia per essere l'esito di tale dichiarazione (o nessuna risposta, o qualche semplice benedizione) noi, con l'aiuto del Signore, eseguiremo quanto dichiariamo.

I sei giorni dello stretto digiuno saranno scelti da ogni Casa a proprio arbitrio, però tre in un tempo e tre in un altro con conveniente intervallo.

Si escludano gli infermi che sup-
pliranno con esercizi di virtù.

Con benedirvi, mi dico

In G. C. S. N.

Padre

Alla Santità di nostro Signore

Papa Benedetto XV

Roma

Beatissimo Padre,

Tutti gli orfanelli e le orfanelle, e i Religiosi e le Suore dei miei minimi Istituti, avendo appreso che la Santità Vostra, piena di amoroso affanno, ha stabilito tre giorni di stretto digiuno ecclesiastico, offrendosi a farlo la Santità Vostra per il primo, con le lagrime agli occhi pregano la Santità Vostra, di voler accettare la loro umile sostituzione filiale, cioè, che la Santità Vostra, che è oppressa di pene e di fatiche per la S. Chiesa e per tutti i popoli, si dispensi dall'osservare i tre digiuni: e tutti gli orfanelli e le orfanelle, col personale dirigente e assistente, non solo osserveranno puntualmente, con l'aiuto del Signore, i tre digiuni di stretto magro, ma ne faranno altri tre da parte e in vece della Santità Vostra.

Sperano questa grazia dalla San-

tità vostra, si protestano che pregano, indegnamente, più volte al giorno, per la pace, e secondo le santissime intenzioni della Santità vostra, e baciano e ribaciano i Suoi Sacri Piedi.

Lo stesso praticando anch'io misero, umilissimamente mi dichiaro:

Messina, li 29 maggio 1915

Della Santità Vostra

Umilissimo suddito e servo

Can. Annibale Maria Di Francia

Ottenuta dal S. Padre la risposta, riportata nella Vita a pag. 456 il Padre la comunicava alle Case con quest'altra letterina.

Messina, 5 - 6 - 1915

Figliuoli in G. C.

Vi rimetto copia della risposta avuta da Roma dietro la dichiarazione che spedii al S. Padre Benedetto XV il 29 dello s. m. circa i tre digiuni di stretto magro.

Debbo intanto raccomandarvi di pregare e pregare bene per le attuali circostanze di guerra Europea, e perchè il Signore si degni salvare la nostra Patria e tutti. Ma in modo particolare raccomando fare delle speciali preghiere per la nostra Casa di Trani che si trova in gravi pericoli di guerra.

Con benedirvi mi dico:

In G. C. S. N.

Il Padre

Gesù Cristo, Sacerdote eterno

(continuazione)

L'amore di Cristo è tutto il loro tesoro. Invano la tirannide innalzerà i suoi patiboli, la morte spiegherà i suoi orrori e il dolore assumerà novelle forme. Essi si stimeranno felici di esser stati trovati degni di patire qualche cosa per il nome di Gesù! Essi vedranno nelle catene che tengono loro avvinte le mani un ornamento più magnifico del diadema che ornerà la fronte dei loro persecutori; la prigione ch'essi abiteranno li vedrà inondati della luce dei cieli, e le piaghe che solcheranno i loro corpi saranno l'ornamento del loro trionfo...

Gesù Cristo alza lo sguardo al cielo e con quella stessa bocca che comanda all'immensità del creato, Egli dice: «Ogni potere mi è stato dato nel cielo e sulla terra: come il Padre mandò me, così io mando voi: ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e saranno ritenuti a chi li riterrete. Andate. Istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me. E io sarò con voi, sino alla consumazione dei secoli.»

Il sacerdote alle parole di Gesù: Andate! è andato per il mondo e l'universo intero si è convertito. «Le divinizzate mollezze dell'idolatria hanno ceduto il posto agli orrori santi della fede. Ignoranti, rozzi e poveri a-

postoli sono destinati a convertire il mondo».

« Da un lato — dice S. Giovanni Crisostomo — sta il paganesimo, possente monarca, con i suoi immensi eserciti, con le sue città, con i suoi inespugnabili bastioni, con il suo spaventevole apparato di guerra, con i suoi tesori; dall'altro lato vedi miserevoli atleti, i quali non hanno neppure un giavelotto per difesa. Di chi sarà la vittoria? — Che cosa è egli mai, si chiede, cotesto Gesù, cotesto Re straniero, che a noi si predica? si vuole non vedere in Lui che uno degli usurpatori, i quali intendono ad aggiogare le nazioni, e popoli e privati collegansi contro il Vangelo. I popoli lo accusano di minacciare le loro istituzioni e le loro leggi. I privati di spargere nelle famiglie la confusione e la discordia. Tutti reclamano i loro dîi e i loro templi; tutti concitansi a gara.

Gli Apostoli affrontano impavidi tante crudeli inimicizie e si gettano in mezzo a questi lupi assetati di sangue. Essi trascinano dietro ai loro regni e imperi. Qual'è la loro armatura? Le armi della loro milizia non sono armi carnali, ma armi divine per distruggere le piazze forti, per abbattere ogni altezza che si levi contro la scienza di Dio. Tutto cede all'ardore della loro predicazione; i demoni e il sacrilego loro culto; i furori dei popoli e il terrore dei tiranni; le domestiche gelosie e le manovre artificiose dei falsi fra-

telli... Il Vangelo propagasi e i popoli si riuniscono nel cuore di Dio. Si può dire che ciò sia opera umana soltanto? ».

Il Sacerdote, debole e inerme, ma forte di quella forza che gli vien data da Cristo, prosegue l'opera incominciata da Gesù e opera quello che Iddio solo può fare.

Tutti gli ostacoli non bastano ad

arrestarlo. Egli cammina con passi da gigante e sparge le acque vivificatrici della grazia in tutte le contrade e in tutte le età.

Tutto ciò manifesta chiaramente la promessa fatta da Cristo ai Sacerdoti: « Ecco: io son con voi sino alla consumazione dei secoli! ».

(continua)

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Madre maschile

PER IL DIVINO TRIONFATORE

A destra di chi entra nel nostro tempio, in fondo alla navata, poco discosto dalla tomba del Padre Fondatore, su di un globo fasciato da lungo striscione di rose, coi piedi schiacciati il serpe insidiatore, s'eleva l'augusta figura di Gesù « DIVINO TRIONFATORE » divinamente bella ed espressiva, rinvenutissima opera del prof. Mario Barberis.

Il trono di Gesù è fregiato da 50 titoli diversi nel di cui centro spicca la figura del Redentore, che con le braccia aperte vuol quasi abbracciare in un solo vincolo d'affetti tutti i suoi figli su cui ha trionfato e trionfa continuamente.

Già da più mesi il quadro s'era fissato al muro e velato, aspettando il giorno dell'inaugurazione. E questo venne: 2 Luglio 1939

La festa fu preceduta da un solenne triduo di canti e preghiere composte dal R.mo P. Generale. Predicò S. E. Mons. Angelo Ficarra, vesc. di Patti, che con parola facile e prettamente evangelica, decantò le glorie del Divino Trionfatore attraverso i secoli.

Il mattino del 1° Luglio dopo la S. Messa celebrata da S. E. vi fu l'esposizione che durò per tutta la giornata al solito.

Lo scoprimento del quadro si rimandò al di seguente Domenica.

Dopo il pontificale basso si andò in processione al luogo ov'era fissato il quadro. Il Rettore lo svelò agli sguardi del pubblico stando grande meraviglia. Mons. Ficarra lo benedisse, mentre l'organo a, la nostra schola Cantorum intonava l'inno al Divino Trionfatore.

Al ritorno all'altare fu distribuito al popolo un libretto, stampato per la circostanza, dal titolo: La festa del primo Luglio in onore di Gesù Sacramentato negli Istituti del Can. An. M. Di Francia.

Subito dopo Mons. Ficarra pronunziava un alato discorso commentando i simboli racchiusi nel quadro.

Ma non terminò così la festa; a sera si ordinò una modesta processione col Divinissimo che attraversò le strade del vasto isolato tra una pioggia di fiori, d'evviva e di canti. Il Padre Generale in chiusura ci impartì la S. Benedizione Eucaristica, permettendo un commovente fervorino che strappò le lagrime a più di uno.

Casa di Roma

PRIMA COMUNIONE

La mattina del 18 giugno sacro alla festa del Cuore adorabile di Gesù, dodici gigli viventi fanno dolce corona all'altare dell'Agnello Immacolato: sono le nostre piccole orfanelle, che avvolte in bianco velo, si preparano a ricevere per la prima volta, il bacio Divino di Gesù nella SS.ma Comunione, scortate da un gentile gruppo di angioletti che con ali pronte rappresentano il corteggio celeste.

Le campane intanto intonano al suono dell'armonium *Gesù che ti pasci tra candidi gigli ecc...* e l'altro cantico: *O giorno di contento che oggi il Signor ci dona...*

E le piccole di Gesù con candela accesa in mano, simbolo di fede, affissano lo sguardo puro ed innocente al S. Altare, impazienti di ricevere nel loro cuoricino il Creatore del tutto. Il celebrante usa espressioni tenerissime dinanzi a tanto candore e ripete le parole del Divino Maestro: *Sinite parvulos venire ad me.* Sì, care bambine, egli dice, accostatevi al suo cuore divino, che tanto brama di venire ad abitare nelle vostre piccole anime, Gesù vi ama tanto, e voi pure amatelo, chiedetegli che vi mantenga come oggi, sempre innocenti.

Alla bella funzione svoltasi nella nostra grande Chiesa, oltre ad un gran numero di fedeli, assisterono diversi parenti delle fortunate creature.

Coronò la bella festa la solenne benedizione eucaristica.

La festa di S. Antonio nelle nostre Case

IN ORIA

Questa volta la cronaca non invoca cornici nè infiorate use a coprire le deficienze. Successo su tutta la linea. Figurarsi che i buoni Oritani insolitamente si scossero e si agitarono in massa crescente, davanti alla nostra Chiesa fantasticamente illuminata a colori e disegni alternantisi variamente, davanti al caro Santo sorridente dal suo

vasto trono di gigli, sin dal primo giorno della tredicina e davanti all'oratore, sacro, accessibile, come essi lo vogliono. Ma ci fu pure l'attrattiva delle novità, le belle novità che destano sempre lieti respiri dall'anima.

La prima della serie - 4 Giugno - fu la inaugurazione dell'altare marmoreo dell'Addolorata. Piccolo rito: una tenda che cade sotto gli sguardi ansiosi dei fedeli, la benedizione del nuovo altare e della nuova immagine dell'Addolorata impartiti dal Rev.do Superiore P. Luca Appi, il canto di un inno composto per l'occasione e musicato dal P. Bizzarro, una predica mariana e poi la ressa del popolo avanti alla Madonna e al meraviglioso Cristo Morto depresso nel sarcofago sottostante alla mensa.

Commoventi quelle mani giunte di bimbi, quei baci di vecchietti che si curavano a stento, quelle lacrime di mamme oranti pei figli d'Albania o di Libia. Una figurina - ricordo con la seguente iscrizione fu in fine distribuita:

MADRE DOLOROSA

CHE DA GESÙ MORENTE SULLA CROCE
CON LO SPASIMO INFINITO NELL'ANIMA

RETAGGIO D'AMORE

NOI PECCATORI IN FIGLI ACCETTASTI

A TE MEMORI

NUOVO ALTARE OGGI DEDICHIAMO

TENUE OMAGGIO

DI FEDE DI PIETÀ FILIALE

PER TUTTI I DEVOTI OBLATORI

LA TUA MATERNA PROTEZIONE

IMPLORANDO

Oria 4 Giugno 1939

I Rogazionisti

RICORDO

della inaugurazione del nuovo Altare dedicato alla Vergine Addolorata nella Chiesa dell'Istituto.

L'indomani una Messa solenne fu officiata presso il nuovo altare pei devoti oblatori, dallo stesso Superiore.

Il mercoledì seguente, con altra Messa solenne, un secondo altare fu inaugurato.

Una persona, che volle restare anonima, aveva erogato da tempo la somma di L. 1500 per la erezione di un nuovo altare al Patriarca S. Giuseppe nella nostra Chiesa. L'offerta fu accolta e con entusiasmo dai Rogazionisti di questa Casa, specialmente perchè il S. Patriarca è Padre e Protettore principale di questa Pia Opera.

Così la bella immagine, rivestita a nuovo da abile pennello, ci protegge oggi da un trono più degno.

Per la storia, aggiungiamo che l'uno e l'altro altare sono opera della Ditta Ciraci di Ostuni e che sotto il primo gradino di su la mensa sono state collocate in bottiglie sigillate le due rispettive memorie che qui riportiamo:

Questo altare voluto dalla Comunità e dai fedeli, costruito da Saverio Ciraci, marmista di Ostuni, fu solennemente inaugurato la sera del 4 Giugno 1939.

Vergine dolorosissima, quest'altare noi ti dedicammo, perchè ti ricordi di noi nel tuo regno e ce lo ricambi col Paradiso.

N. N., cittadino oritano, erogò la somma di lire 1500 per la costruzione di un altare nella nostra Chiesa; e lo volle dedicato al glorioso Patriarca S. Giuseppe, di questa minima Opera Padre e Protettore.

Costruito nel maggio 1939 da Saverio Ciraci, marmista ostunese, fu inaugurato il 7 Giugno successivo.

Nel pomeriggio dell'undici - domenica fra l'ottava del Corpus Domini - vi fu una delle più belle cose che io abbia visto in Oria.

Sapevamo già che gli antichi abitatori del nostro Convento solevano portare ogni anno in solenne processione Gesù Ostia sino alla croce del largo antistante. Ma ora che lì innanzi ferve in crescente rigoglio la vita e le nove abitazioni corrono ad abbracciare la nostra chiesa, conveniva che Gesù vedesse, che si rendesse a quell'amplesso.

Per iniziativa del P. Appi, quest'anno si è voluto riprendere l'antica tradizione della processione Eucaristica, introducendola nei festeggiamenti Antoniani. Egli stesso ne fece parola a S. E. Mons. Vescovo il quale, non solo approvò e benedisse l'idea, ma si congratulò con l'iniziatore, estese l'itinerario, oltre il nostro rione, portandolo sino alla porta della Città. Lì Gesù avrebbe benedetto, e, per via Manduria, De Marzo, Torre (la provinciale) si sarebbe tornato in Chiesa.

Naturalmente un po' di propaganda si fece. La commissione per le feste civili di S. Antonio apprestò la banda di Latiano; le vie furono spazzate dai privati, rispazzate e innaffiate dal Comune; poi drappi, festoni, archi di edera furono sospesi, tappeti e fiori coprirono la via.

Oria non fu mai bella così.

Sono le ore diciotto: sul frontone dell'Istituto palpitano ampie bandiere; un ricco drappaggio riveste il portale della Chiesa. Gli squilli delle campane e il rombo dei petardi rinnovano l'invito e la folla avanza frettolosa a gremire la chiesa e il sagrato.

Pange, lingua, gloriosi... I vessilli avanzano con moto lieve e, dietro ad essi, la candida massa delle verginelle, delle alunne dell'esternato delle nostre Suore, delle nostre Orfane bianche vestite, degli Orfani; poi, la croce astile seguita dal piccolo clero della Cattedrale, dalla nostra Scuola Apostolica in lunga e superba teoria, dai Preti della Missione, dai PP. Passionisti, da un'ampia rappresentanza del Capitolo; e poi, Gesù, il Re d'amore, a cui fan velo le lievi nubi d'incenso e la pioggia dei fiori e l'onore dei cantici. L'onore di portare Gesù toccò al R. V. mo Arciprete di questa Cattedrale Don Florenzo Saraceno.

Un popolo intero segue raccolto, orante.

Così sino alla porta della piazza. Qui il clero si dispone in ampio cerchio, davanti a un gentile altarinio, su cui pende un rosso dossello.

Lo spettacolo è suggestivo. Peccato che

un infortunio fotografico ci ha privato di riprodurlo; esso però gioiosamente si agita ancora nella dolcezza del nostro ricordo.

Impartita la benedizione eucaristica, la processione prosegue per Via Manduria. Ma perchè questa via, a preferenza d'ogni altra, è così sfarzosamente pavesata? Ecco: perchè di lì non è passata mai una processione e perchè tra quello sfoggio sarebbe apparso un vuoto, un solo vuoto. Il proselitismo protestante vi ha infatti invaso una rimessa e l'ha elevato alla dignità di una.... chiesa.

La processione volge intanto al suo termine.

In vista della folla esuberante, si pensò d'improntare un altarinò avanti la porta della Chiesa. L'amore è industrioso e spesso sa diventare artista d'un tratto. Sopra di esso venne ad issarsi il pallio processionale, i lumi l'avvolsero e Gesù apparve allora sotto un magnifico trono dietro al quale pareva distendersi un manto di stelle.

Silenzio. Da un'ampia finestra dell'Istituto si è affacciato il predicatore. Egli rievoca una delle più toccanti scene evangeliche, quella dei discepoli di Emmaus, che si era rinnovata in quel vespro. Ma che Gesù non si allontani da noi, che il suo passaggio per le nostre vie gli assicuri l'ingresso nei cuori, che le sue benedizioni si perpetuino su quanto gli hanno tributata quest'ora di trionfo.

Come fiori spontaneo allora sul nostro labbro l'inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus!*... E con quanta effusione il Signore dovè benedire sulla turba fedele!

Ma quando l'Ostia Santa tornata nelle mani del suo ministro si dileguò nell'ombra silenziosa del tempio, e tutto parve finito, sentimmo anche noi il vuoto dei fortunati discepoli e sospirammo anche noi il nostro *Manc nobiscum, Domine...*

Un altro vespro merita di essere segnalato nella serie dei festeggiamenti, quello del dodici Giugno, vigilia del nostro S. Antonio.

Pochi sanno che il 15 Agosto 1908 il Padre per la prima volta fece a Messina la consacrazione dei bambini ai Cuori SS. di Gesù e di Maria per mano di S. Antonio, di cui quel giorno ricorre... il compleanno. Ma se tutti i bambini del mondo dovrebbero essere consacrati a Gesù e a Maria, perchè escludere quelli di Oria?

Facemmo anche noi la nostra consacrazione, con un rito semplicissimo, con un fervorino di occasione e con la lettura della formula.

Anche i Vespri solenni ebbero quest'anno un profilo nuovo, essi furono officiati dai RR. Signori della Missione coi loro chierici, celebrando il R.mo Penitenziere Chirico e la nostra Schola Cantorum eseguì magistralmente musica scelta a quattro voci composta per l'occasione dal Rev. P. Bizzarro.

Passiamo ora alla grande giornata del tredici Giugno.

Astenendoci dal narrare quanto di comune essa ebbe con gli altri anni, c'indugremo a dire di qualcosa che la distingue. E anzitutto della solenne Messa Pontificale di S. E. R.ma Mons. Vescovo.

Splendido anche questo sia per l'eccezionale concorso sia per lo splendore dei paramenti e la maestà dei canti.

Inappuntabilmente alle ore 7 S. E. fece il suo solenne ingresso in Chiesa ricevuto dal P. Appi e dalla doppia ala dei Sacerdoti e dei Chierici e salutato dalla cantoria con poderoso *Ecce Sacerdos* a quattro voci dispari.

Al Vangelo il Rev. P. Lucchi salì il pulpito per il panegirico, un bel panegirico, attraverso il quale il Santo di Padova ci apparve nella luce sorprendente di una santità consumata in breve decorso e di un apostolato che trascendendo i limiti dei giorni mortali, non accenna a finire

Sinite parvulos... Ma rimpetto al soglio episcopale sono allineati in attesa tredici piccoli orfani col caratteristico nastro bianco al braccio. Avete compreso. E il vecchio Pastore non tarda a piegarci amorosa-

mente per presentare e donare loro l'Atteso.

È il primo incontro. *Corpus Domini nostri Jesu Christi...*

«Sì, o cari piccoli figli: il Corpo del Signore Gesù custodisca l'anima vostra per la vita eterna. Altro particolare. Dagli altari laterali quattro Sacerdoti amministravano contemporaneamente la S. Comunione ai pii fedeli, che devoti assiepavano gli altari: fu un vero trionfo di grazia!

Ma di Sua Eccellenza ricorreva quel giorno l'onomastico. Era dunque più che naturale rendergli il nostro filiale omaggio.

Un piccolo podio era stato preparato nell'atrio; ma il vento disse di no. Che importa se il vecchio Padre ha già un trono nei cuori dei suoi Rogazionisti?

Dopo il Pontificale, al suo ingresso nell'atrio. Egli fu salutato dalle note giulive della banda. Quindi un indirizzo rievocante le sue alte benemeritenze nei riguardi della Pia Opera fu letto. Seguirono gioiosi canti tanto cari, sempre cari a S. E. e dopo i canti, il P. Appi offrì un dono che valeva un poema, e aveva vibrazioni divine: la Vita del Padre inviatagli dal R.mo P. Vitale in omaggio.

Dal dono e dall'indirizzo precedentemente letto, Monsignore prese lo spunto per un paterno e lungo discorso, nel quale, rievocati i primi incontri col Padre, le pratiche per le due fondazioni di Oria, l'arrivo in quella rigida e piovosa giornata d'inverno, si compiacque mettere in rilievo le benemeritenze della Istituzione nella città, dal momento in cui i nostri profughi poterono due mesi dopo solo sistemarsi.

Vivi applausi chiusero la venerata parola del Vescovo: il quale ci impartì infine l'implorata pastorale benedizione.

Sintesi superba dei riuscitissimi festeggiamenti fu nel pomeriggio la processione del Santo, seria, composta, imponente come negli altri anni; ma con un itinerario più lungo, essendo stato aggiunto al solito percorso le vie per cui tre giorni innanzi si era svolta la processione eucaristica. Si vol-

le premiare così la fede e l'amore tributato da quei fedeli al passaggio del Signore.

Rientrati in chiesa, il R. P. Lucchi salì per l'ultima volta il pulpito, desideroso di dare il debito encomio alla cittadinanza oritana con l'augurio di un nuovo incontro.

Dopo il solenne *Te Deum*, il canto del *Tantum ergo* annunciò la benedizione eucaristica, che fu suggello e premio a un lavoro spirituale così santamente protratto e intimamente vissuto.

IN TRANI

La predicazione del 13 martedì precedenti, fu tenuta dal Rev. P. Onorato dei Rogazionisti, con parola facile e convincente da attirarsi l'attenzione e il gradimento dell'auditorio.

Crescente entusiasmo ha dimostrato il popolo nell'accorrere sempre più numeroso tutte le sere della tredicina per ascoltare la parola di Dio a mezzo del Rev. do P. Angelo da Lizzano O. M. C. predicata con profondo sapere ed animo colmo di sacro ardore. Egli fin da principio propose al popolo di voler a lui unito, offrire al gran Santo la solenne Tredicina, perchè implorasse dal Signore, la serenità e pace all'umanità sconvolta. In quei giorni ci perveniva da Messina, il tanto desiderato volume della vita del nostro Venerato Padre fondatore. Fu comunicata la lieta notizia al P. Predicatore il quale senz'altro, volle leggerla, e trovatala di grande utilità, ed esempio nelle varie virtù cristiane, parlò al divoto pubblico illustrando le sue virtù e portandoli ad esempio accanto a quelle del santo Taumaturgo. Così fece parola della pietà che ha ispirato al Padre tante industrie. Così parlando della SS.ma Eucaristia il cui amore ispirò il Padre di adibire gli orfani a spazzare e cospargere di fiori le vie, ove sarebbe passato l'amore Sac.

Per quanto la ristrettezza dell'Oratorio fosse stato insufficiente a contenere il numeroso popolo, pure durante le prediche vi fu perfetto silenzio accompagnato da

grande attenzione. La sera del 10 (sabato) la predica fu tenuta sulla speciale devozione che S. Antonio e il nostro Padre ebbero per la SS.ma Vergine,

La sera del giorno 12, dopo la recita del S. Rosario e della tredicina, vi fu canto dei Vespri che valsero ad annunziare l'inizio della festa. Seguì il Panegirico del Santo. Indi, canto del *Te Deum* e benedizione solenne del Divinissimo impartita dal Rev.mo Can.co Teol. della Metropolitana, nostro Cappellano, assistito dai Rev.mi Can.ci Altobello e Cortellino.

Si concluse col canto del « Si queris » a 3 voci miste del M.^o M. Tosi, eseguito dalle orfanelle con ammirabile devozione.

La mattina del 13, la Cappella rigurgitava di gente devota, venuta dalle Città e Province vicine, per accostarsi ai SS. Sacramenti in ringraziamento dei favori ricevuti dal Santo, per chiedere a Lui nuove grazie.

La celebrazione delle Ss. Messe ebbe inizio dalle ore 5,30; e per soddisfare la pietà dei fedeli susseguirono quasi ad ogni mezz'ora altre Ss. Messe con numerosissime Comunioni. Alle ore 7 durante la S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Angelo, Comunione generale ed elevato fervorino tenuto dallo stesso. — Alle ore 11 Messa solenne celebrata dal Rev.mo Arciprete Sarno assistito dal Can.co Cortellino e dal P. Tursi dei Rogazionisti. Dopo il Vangelo il Padre Predicatore volle ancora rivolgere la sua calda parola al popolo, animando tutti a mantenersi fedeli al Signore onde raggiungere la santità, a cui ciascuno è chiamato con la fuga del peccato, la purità di coscienza, l'amore di Dio e del prossimo e l'osservanza della Sua santa Legge.

Nel pomeriggio alle ore 18 vi fu la processione del Santo per le vie della Città fino alla Casa Maschile di Villa S. Maria, ove il medesimo Oratore tenne un altro breve discorso, e, commosso dinanzi a quella fiumana di fedeli, implorò dal glorioso Taurmurgio le più elette grazie, su l'opera

nostra e su tutti i presenti. Si concluse con la Benedizione solenne.

IN ROMA

Quest'anno la cara festa è trascorsa tra la più grande ammirazione e fervida manifestazione di fede.

Sin dalla sera del 4 giugno, in cui s'iniziò il solenne Novenario, il popolo ha gremito il nostro Tempio, avido di ascoltare le glorie del serafico Taurmurgio, dette con ammirabile facondia dal M. Rndo D. Lorenzo Castellani, il quale oltre che delle eccelse virtù di S. Antonio, disse del gran bene che reca all'umanità l'Opera tanto provvidenziale del Can. Di Francia, suscitando in tal modo nel cuore dei Romani, novelli sensi di ammirazione, per la nostra Istituzione.

Il 13 fu la giornata trionfale! L'affluenza del popolo sempre imponente, nonostante il tempo inclemente e la pioggia che abbondantemente cadeva. La candida Statua del Santo campeggiava nel suo artistico Altare in un fantastico scherzo di luci, e di fiori.

Dalle 6 del mattino cominciarono le Ss. Messe, all'Altare del Santo, continuando sino alle ore 10, durante le quali, i fedeli, in un costante pellegrinaggio, si alternavano alla Mensa Eucaristica. Alle ore 7 celebrò la S. Messa il M. Rndo D. Lorenzo Castellani accompagnata da lodi e mottetti sacri fino al momento della Comunione, la quale, fu preceduta da un bellissimo fervorino.

Alle ore 10, S. Messa solenne, all'Altare Maggiore, cantata dalla Schola Cantorum delle nostre orfanelle e devotamente assistita da un fiorente nucleo di Chierici. Nella mattina e sosta pomeridiana delle funzioni, commoventissima riuscì la distribuzione dei panini benedetti fatta dalle nostre più piccole orfanelle.

A sera, alle ore 19,30 ebbe luogo il panegirico del Santo. Esposto con magnifico splendore il Divinissimo, il canto del *Te Deum* echeggiò maestoso per le vaste arcate del Tempio, infine la solenne Benedizio-

ne Eucaristica chiuse la grande giornata.

IN MONTEPULCIANO

La festa del protettore S. Antonio di Padova è coincisa felicemente con la visita Pastorale dell'Ecc.mo nostro Vescovo. Egli fu salutato dal canto *Sacerdos et Pontifex* a due voci eseguito dalla Schola Cantorum delle Orfanelle e accompagnato dall'armonium toccato dalla R. M. Superiora. Sua Eccellenza, dopo le preci di rito ha rivolto un paterno discorso alle Suore ed al popolo invocando le celesti Benedizioni. Durante la Messa furono eseguiti canti liturgici e ammesse alla Prima Comunione due Orfanelle. Durante la mattinata moltissime Comunioni e SS. Messe. Alle ore 11 ebbe luogo la Messa solenne, celebrata dal R.mo Can. Don Libero Natali, mentre le Orfanelle eseguivano la Messa e il « *Te Deum* » del Perosi.

Nel pomeriggio, dopo i vesperi della stessa Schola Cantorum, vi fu il panegirico del Santo detto dal R.do D. Gino Trabalzini dei Missionari della S. Famiglia, il quale con zelo e dottrina aveva predicato la novena preparatoria. S. Ecc. ha impartito la S. Cresima ad un gruppo di Orfanelle, che ebbero l'onore di avere a madrine una eletta accolta di gentili Signore. Dopo le S. Funzioni ed un elevato discorso dell'Ecc.mo Vescovo, le Orfanelle, le Suore molte Signore benefattrici dell'Opera ed il clero si riunirono nel cortile interno dell'Istituto per la inaugurazione del busto marmoreo al Venerato nostro Fondatore. Prese la parola il R.mo Mons. Cav. G. Bianchi, rievocò la figura del Padre e le attrattive che il ricordo marmoreo di Lui esercita nell'animo delle Suore e delle alunne. Seguì la distribuzione dei diplomi di benemerita alle generose persone che in quest'anno hanno mostrato particolare benevolenza verso l'Orfanotrofio, e conchiuse con belle parole S. Ecc.za Mons. Vescovo, formulando i migliori auspici per l'incremento della benefica Istituzione.

IN TAORMINA

Preceduta da fervorosa tredicina di preci, canti in tutte le sere, che ha richiamato nella nostra Chiesa una moltitudine di fedeli, attratti pure dalla parola eloquente del M. Rev. Prof. Don Emilio Frati da Pistoia, la sera del 12 dopo le solite preci e la predica, la orfanelle cantavano i vesperi solenni, dopo i quali fu impartita la benedizione Eucaristica.

Nella mattina del 13, il popolo affluì numerosissimo alle quattro Messe che seguirono, per ricevere Gesù Eucaristica. Commoventi ed ispirate parole furono dirette dal celebrante P. Predicatore, specie ad un numero di bimbi che per la prima volta ospitavano nei loro cuori il dolce Gesù, Ostia d'amore.

Alle ore 10, la Schola Cantorum delle nostre Orfanelle, eseguì la Messa « *Pueri Chorales* » a due voci, del Sac. G. Campodonico, celebrando solennemente il Rev. Economo Cacòpardo. Il sullodato predicatore tessè quindi il panegirico del caro Santo nostro. L'imponente processione pomeridiana del Simulacro del Taumaturgo di Padova, attraversò le vie della Città splendidamente illuminate, seguita dalla Banda musicale, da immenso popolo, dal Clero e da tutte le congregazioni con i loro stendardi. Al ritorno in Chiesa sfarzosamente illuminata, si cantò il *Te Deum* e la benedizione Eucaristica solenne chiuse la grande festa.

Anche la bella festa del Cuore SS. di Gesù con altre magnifiche coincidenze, ha avuto il suo pieno svolgimento, con Messa cantata, fervorino ed Ora santa con esposizione solenne del SS.mo, nonchè la benedizione d'uno stendardo della Crociata Eucaristica - Sezione dell'A. d. P., fungendo da Madrina la gent.ma Sig.ra Guardavaglio che ha voluto offrire L. 100.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani